



**Università degli Studi di Messina**  
**Facoltà di Medicina Veterinaria**  
Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie

*Direttore: Prof. A. Pugliese*

**Centro Pet Therapy**



***Pet therapy: nuove strategie di intervento***

PROF. ANTONIO PUGLIESE

IN COLLABORAZIONE CON:

SIMONA DI PIETRO  
LICIA FAMULARI  
ELISABETTA GIUDICE  
ANNA MARIA GRUPPILLO  
ROSA MARIA MONTALBANO  
CARMELO STAROPOLI

## Premessa

Dopo anni di lavoro e particolare dedizione allo studio e alla ricerca, per meglio intendere le potenzialità applicative di una questa nuova strategia d'intervento, affrontando diverse difficoltà e superando non pochi ostacoli, si giunge all'epilogo: strutturare un centro operativo per mettere in pratica un avveniristico presidio terapeutico.

Un momento particolare che segna, forse, la genesi dell'istituzionalizzazione di un contributo innovativo da apportare al modo del dolore, non sempre saturo di interventi, per ridurre le difficoltà e lenire le sofferenze.

Una realtà tangibile che, se da un lato può rappresentare un traguardo per chi si è dedicato alla realizzazione, dall'altro costituisce una base di partenza al fine di standardizzare protocolli d'intervento e rendere riproducibile, *secundum scientiam*, quanto è stato possibile ottenere attraverso le diverse applicazioni.

Un centro terapeutico che, come tanti altri, si pone quale obiettivo di coadiuvare la medicina nella risoluzione di alcune entità nosologiche, utilizzando quali presidi non solo interventi medicamentosi di natura chimica o fisica, ma anche gli animali, molecole eteree in grado di modificare lo stato del presente.

Così grazie alla fiducia accordata dalle Autorità accademiche, alla convenzione della Provincia Regionale e della Direzione dell'ASL n°5, si ha la possibilità di mettere in pratica quanto per anni è stato solo un sogno: realizzare presso la Facoltà di Medicina Veterinaria un Centro di Terapia Assistita con gli Animali (Pet-Therapy), primo sul territorio nazionale.

Una iniziativa degna di nota, in quanto oltre alla valenza intrinseca, viene effettuata in coincidenza con i provvedimenti presi dal Ministro della Salute, che ha provveduto attraverso la promulgazione di un D.L. a redigere la carta dei diritti degli animali e di istituzionalizzare la Pet-Therapy.

Un Centro di terapia che oltre ad assolvere i doveri dell'applicazione, al momento riservati al mondo adolescenziale ma in un prossimo futuro a tutte

le presone che ne possono trarre giovamento, intende diventare un punto di riferimento per la ricerca e la sperimentazione di protocolli terapeutici. Difatti è auspicabile, con il tempo, trasformare questa struttura assistenziale in Centro Studi al fine di conferire le competenze dovute nell'ambito dell'Accademia.

Nell'intento di portare un ulteriore contributo divulgativo all'applicabilità di questa nuova strategia d'intervento nell'ambito della terapia, di migliorare le conoscenze di quanti un giorno vorranno dedicarsi, di arricchire di note informative i non addetti ai lavori, nonché stigmatizzare questa giornata, quale momento epocale, ritengo sia doveroso fare un breve rassegna sull'argomento riportando quanto, con un gruppo di collaboratori costituenti il così detto "team operativo", siamo riusciti a realizzare negli anni trascorsi allo studio della *Pet-Therapy*.

## Cenni storici

L'intuizione dell'uso terapeutico degli animali ha origini assai antiche, probabilmente inizia parallelamente al processo di addomesticamento degli animali da parte dell'uomo. Nelle medicine dei popoli primitivi gli animali hanno sempre avuto un importante ruolo terapeutico, che sembrava essere scomparso nell'era della medicina scientifica. Infatti nelle varie epoche storiche gli animali hanno assunto ruoli molto diversi.

L'utilizzo degli animali come coadiuvanti alle normali terapie mediche può essere fatta risalire già al tempo della preistoria. Il gran numero di animali citati nella mitologia e i numerosi dipinti di domesticazione degli animali, di bisonti saltellanti e cavalli in galoppo scoperti nelle caverne di Altamura provano l'evidenza che l'interazione tra l'uomo e l'animale in realtà non sia frutto di nuove scoperte ma che tale rapporto sia sempre esistito, già a partire dall'era Paleolitica.

Nel 4500 a.C. Omero raccontava che, al suo ritorno ad Itaca, Ulisse non era stato riconosciuto né dalla moglie Penelope, né dal figlio Telemaco; solo il suo cane Argo aveva agitato la coda in segno di riconoscimento, prima di morire all'età di 20 anni. Nell'Egitto dei Faraoni il cane era sacro al dio Anubis, protettore della medicina. Ancora, divinità dei popoli Sumeri, Caldei e Greci erano affiancate, nella cura di malattie, dai propri animali da compagnia. Anche la leggenda greca (menzionata da Omero) narra che Asclépio, dio greco della medicina esercitava il proprio potere attraverso gli animali a lui sacri: cani e serpenti. Presso il popolo persiano erano diffuse delle credenze circa i poteri, per così dire "sovrannaturali" dei cani. Gli Zoroastriani ritenevano che esistesse un legame tra i cani e la morte, per cui l'anima dei defunti si incarnava nel corpo dei canidi. Per questo tutti i cani godevano di assoluto rispetto, protezione e cure.

Nel IX secolo a Gheel, in Belgio, degli animali vennero introdotti per curare dei disabili, tentando così un primo approccio terapeutico, costituendo il primo importante tentativo di *animal assisted activity therapy* della storia.

Tuttavia il primo studio realmente accertato circa l'utilizzazione scientifica degli animali a scopo terapeutico a lungo termine risale al 1792, quando in

Inghilterra, presso il York Retreat Hospital, lo psicologo infantile William Tuke, insieme ad alcuni suoi collaboratori, cominciò a curare i propri pazienti (malati mentali e lunatici) con dei metodi “umani” e non più barbari. La premessa da cui partivano questi studi preliminari sulla *animal-facilitated therapy* era che le persone mentalmente malate e disturbate potevano ritornare in possesso delle loro ordinarie facoltà se venivano stimolati e incoraggiati verso attività alternative che permettessero di recuperare quell’autocontrollo che era stato perso, attraverso le tecniche di giardinaggio e di cura degli animali, fonte di stabilità e di equilibrio.

Inizialmente ci si avvalese di piccoli animali che potessero adattarsi facilmente all’ambiente ospedaliero e che non esigessero cure impegnative, come conigli e gallinacci domestici come polli, anatre ed oche.

Nel 1859 Florence Nightingale notò come dei piccoli animali potevano essere impiegati quali compagni per i malati cronici, specialmente se a lungo termine; una semplice gabbia di uccelli era fonte di svago per coloro che erano costretti a rimanere confinati nella stessa stanza per molti anni. Spazzolare e accudire questi piccoli animali incoraggiava i pazienti a fare la stessa cosa con sé stessi.

Nel 1867 a Bielefeld, in Germania, venne fondato il Bethel Hospital: anche qui alcuni animali vennero utilizzati come parte integrante nel trattamento di recupero degli epilettici. Originariamente ideato per ospitare solo degenti sofferenti di epilessia, Bethel divenne poi un grande centro di accoglienza per persone disabili o in genere con vari problemi, e gli oltre 5 mila pazienti (secondo una prima stima del 1977) venivano curati con l’ausilio degli animali.

Anche qui, accanto ai classici cani, gatti e cavalli, si poteva contare sulla presenza di piccoli animali da allevamento: venne addirittura costituita una prima fattoria interna al centro. Sfortunatamente la letteratura non dispone di alcuna osservazione monitorata e registrata circa il Bethel Hospital.

Il primo impiego degli animali a scopo terapeutico negli ospedali è stato realizzato nel 1919 negli Stati Uniti, quando al St. Elisabeth’s Hospital a Washington, vennero introdotti dei cani per curare i pazienti che, a seguito alla I Guerra Mondiale, avevano riportato gravi forme di depressione e schizofrenia.

Un secondo caso di applicazione della *animal-assisted therapy* negli ospedali degli Usa fu realizzato nel 1942 dalla Croce Rossa presso il Army Air Corps Convalescent Hospital, a Pawling, New York.

Questo ospedale ospitò tutti quei soldati, per lo più aviatori, che avevano preso parte alla II Guerra Mondiale; anche qui, come nel caso della I, i pazienti avevano riportato gravi lesioni a livello fisico ma anche turbe emotive e stati di shock. I pazienti vennero incoraggiati a lavorare con maiali, cavalli, pollame e bestiame; accanto a questi, animali meno ingombranti come rane, serpenti e tartarughe.

Nel 1966 la terapia si estese anche alla Norvegia, dove i coniugi Stordahl fondarono un centro di recupero per non vedenti. Grazie al contributo di fisioterapisti e di volontari, il centro ospitò cani e cavalli come componente fondamentale del regime terapeutico. Dopo un periodo di cura i pazienti erano in grado di sciare e di andare a cavallo. Questo centro in Norvegia è tuttora attivo.

Ma se oggi la medicina e la scienza in generale hanno deciso di approfondire il tema della relazione uomo-animale da compagnia, i cosiddetti “pet”, il merito è in larga parte da attribuire ai pionieri di questa tecnica innovativa e complessa: lo psichiatra infantile Boris Levinson e i coniugi Corson.

Il concetto di “*pet therapy*” sembra sia stato enunciato per la prima volta da Boris Levinson, che già nel 1953 tentava di curare un bambino autistico, prigioniero dell’isolamento sordo della sua malattia. In quell’occasione il bambino venne in contatto con un cane, presente per caso in ambulatorio. Appena scorse il bambino, il cane corse verso di lui e cominciò a giocare. Con molta sorpresa di tutti, il bambino non mostrò alcun segno di paura ed alla fine della seduta espresse quello che forse era il primo desiderio della sua vita: tornare in quello studio per poter giocare di nuovo con il cane. Nelle sedute successive gradualmente Levinson si inserì nel gioco, e alla fine, riuscì a stabilire un buon rapporto con il suo piccolo paziente. Dopo questo episodio il neuropsichiatra utilizzò in maniera più sistematica l’animale da compagnia, cane o gatto, secondo il tipo di paziente e sviluppò la teoria della “*pet oriented child psychotherapy*”, basata sul gioco come mezzo di comunicazione privilegiato tra animale e bambino.

Le esperienze di Levinson furono riprese più tardi da due psichiatri americani, Samuel ed Elisabeth Corson, che studiarono l’interazione tra un

gruppo di giovani pazienti affetti da turbe psichiche ed alcuni cani che vivevano presso l'ospedale di degenza dove essi operavano; quanto avveniva tra paziente, animale e terapeuta veniva registrato su videotape. Tali registrazioni consentirono di analizzare sistematicamente gli incontri, evidenziando un miglioramento dei rapporti interpersonali tra pazienti e personale e tra gli stessi co-degenti. La conclusione che i due studiosi trassero da questa esperienza pratica fu che i cani rappresentavano uno strumento terapeutico aggiuntivo, in grado di facilitare la socializzazione.

Nel 1977 negli Stati Uniti d'America venne fondata la Delta Society, organizzazione internazionale no-profit, cui aderiscono proprietari d'animali, volontari, educatori, professionisti sanitari e medici veterinari con lo scopo di favorire l'impiego degli animali per migliorare lo stato di salute, l'indipendenza e la qualità della vita dell'uomo.

Un altro fautore della pet therapy è stato un veterinario francese, Ange Condoret, il quale notò che cani, gatti e conigli assumevano per il bambino il ruolo di confidenti, fratelli, compagni di giochi. I primi risultati li ottenne con un cane in una classe di bambini, alcuni dei quali avevano gravi difficoltà del linguaggio. In seguito al rapporto con l'animale i bambini hanno dimostrato maggiore volontà nell'articolare meglio il linguaggio e vedere il cane reagire alla loro chiamata diventava per loro uno stimolo particolarmente gratificante.

Molti studi successivi hanno confermato in modo rigoroso l'efficacia della pet therapy e dagli anni '70 in poi questo tipo di terapia, cosiddetta "dolce", ha trovato numerosi campi di applicazione, dagli anziani ai cardiopatici, ipertesi, tossicodipendenti, reclusi in carceri e manicomi, fino ai portatori di handicap fisici e psichici ed ai bambini con problemi relazionali.

Nell'ambito dell'ecosistema ritr oviamo il connubio uomo-animale, una connessione socio sanitaria che passando inalterata nello spazio infinito del tempo non consente di individuarne la genesi né tanto meno tracciare una mappa degli effetti sinergici che si sono venuti a determinare.

Un rapporto atavico che, noto fin dalla notte dei tempi, ha trovato una evidente centralità nello sviluppo della società occidentale.

Le prime testimonianze di questo rapporto le troviamo addirittura nella preistoria, allorquando l'uomo iniziò ad addomesticare gli animali, non tanto per compagnia o per diletto, quanto per necessità materiali. Il cane fu forse il primo animale addomesticato; derivato dal lupo, elemento di paura e ferocia, divenne il primo aiuto dell'uomo cacciatore, ma fu anche il primo compagno di gioco e di cibo e, quindi, un sostegno in un legame d'amore in cui il cane era l'essenza di una terapia che, oltre a curare, si prende cura del paziente.

La visione del soggetto animale è stata esposta a varie metamorfosi nel passare dei millenni: dalla fase mistico-religiosa presso i popoli mesopotamico ed egizio ad un rapporto quasi paritario nella società odierna, passando attraverso una fase prettamente economico-utilitaristica.

Infatti, i rapporti ed i legami che l'uomo stabilisce con gli animali non sono un epifenomeno, ma un costitutivo del nostro essere.

Recentemente, nel rapporto dell'uomo con gli animali, si ravvisa un cambiamento importante che sottolinea il passaggio da un livello di percezione ad un altro. Un animale non più estraneo all'uomo o vicino solo a fini utilitaristici, ma un soggetto che partecipa con un ruolo non secondario alla vita di tutti i giorni e con il quale intratteniamo un rapporto "umano" basato sulla psiche.

Oggi molti animali costituiscono una parte integrante della famiglia e, come tali, vengono definiti animali d'affezione.

Recenti indagini statistiche stanno a dimostrare che l'amore per gli animali d'affezione tende a diffondersi ed affermarsi sempre di più: nella maggior parte delle famiglie italiane è sempre presente un cane, un gatto, un canarino, una tartaruga, etc., un animale qualunque con il quale è possibile,

in pratica, instaurare un valido e insostituibile rapporto di reciprocità affettiva.

Così, gli animali sono entrati a tutti gli effetti, compreso quelli giuridici, a far parte del nucleo familiare, rappresentando un amico per gli adulti, un compagno di giochi per i più piccini con il quale trascorrere il tempo libero.

Un notevole rinverdimento dello spirito zoofilo, quale dimostrazione che l'uomo ha sempre bisogno dell'animale. Una necessità che, per quanto diversa e diversificata nel tempo, rimane sempre un elemento da cui la specie umana sembra non possa prescindere.

Un fenomeno particolare che all'interno della società dei consumi, opulenta e industrializzata, trova, verosimilmente, la sua giusta allocazione quale manifestazione di uno stato patologico emergente e dilagante: la solitudine.

Difatti, per quanto la presenza di un animale possa essere considerata moda, emulazione, ostentazione di uno "*status symbol*", fondamentale è l'espressione dell'uomo alla ricerca di affetto .

Dal contatto con l'animale scaturisce un rapporto sereno, spontaneo, sincero, corrisposto e tanto appagante da diventare un aiuto al benessere psichico e fisico, specialmente in quelle situazioni in cui i contatti interpersonali sono alquanto limitati.

Così gli animali transitano attraverso una oggettivazione differenziata da elementi di supporto alla sopravvivenza, dalla produzione di sostanze medicamentose per prevenire e curare processi infettivi ed infestivi, a vere essenze farmacologiche indicate nella terapia del corpo e dell'anima.

I meccanismi attraverso i quali gli animali possano agire in qualità di farmaci non sono ancora codificati ma facilmente intuibili: *se puoi prenderti cura di un animale che ha bisogno di te, un animale ammalato, ferito e riesci a farlo sopravvivere, allora hai l'impressione di poter sopravvivere anche tu*".

Nasce così negli anni 60 la ricerca applicata della terapia dolce con gli animali (Pet therapy), una nuova scienza che all'ombra dell'interdisciplinarietà, trova delle strategie valide non solo per curare le malattie fisiche o psichiche, ma ugualmente per portare un contributo di benessere al mondo della sofferenza.

## PET -THERAPY: NUOVO PRESIDIO TERAPEUTICO

Prima di addentrarci nel tracciare le linee guida sull'applicazione di un protocollo terapeutico innovativo ed emergente destinato a coadiuvare la riabilitazione dell'uomo affetto da particolari entità nosologiche, è bene fare alcune premesse di carattere generale sulla terapia medica, branca della medicina che nell'arco dei secoli è stata forse, la più soggetta a determinate modificazioni .

Così la terapia, quale metodica applicativa per lenire le sofferenze e curare gli stati patologici passa, attraverso tappe importanti, dall'empirismo delle droghe animali e vegetali, senza trascurare l'importanza degli opoterapici, alla chimica farmacologia, per ritrovarsi oggi giorno alla psico-neuro-endocrino-farmacologia.

Premesso che all'interno dell'*Alma mater* della medicina il miglioramento delle proprie conoscenze rappresenta l'elemento base da cui non si può prescindere per rendere sempre più operanti e certe le proprie competenze, non possiamo esimerci dal valutare, in questa ottica, un presidio terapeutico costituito, non da molecole biologiche o di sintesi, ma dagli animali che con la loro presenza sono in grado di indurre nell'uomo delle modificazioni dello status.

Lo stesso Ippocrate (IV sec. a.C.) sosteneva che il farmaco è una sostanza estranea all'organismo e come tale in grado di modificare lo stato del presente.

Considerato, inoltre, che nell'effettuare un trattamento medico non è sufficiente avere una buona conoscenza della farmacopea né oltremodo seguire dei protocolli standardizzati, senza prendere in considerazione l'entità nosologica e il soggetto su cui applicarla, l'epilogo della visita si identifica in un momento di ispirazione quale peculiarità del clinico terapeuta nel trovare la soluzione più idonea.

Una terapia naturale che l'uomo ritrova in se stesso, attraverso molecole endogene. Forse in un contesto così auto-farmacologico rientra la pet-therapy, terapia assistita con gli animali.

Un atavico rapporto tra uomo ed animale, che prescindendo dai fenomeni fisici e riabilitativi riesce a determinare nell'uomo quello stato soporifero di

indiscussa valenza. Questo inscindibile rapporto trova maggiore spazio nell'era moderna allorché i rapporti tra i simili diventano sempre più insostenibili.

Così l'animale si ritrova vicino non solo per aiutare come presidio terapeutico alle variazioni neuro-riabilitative fisicamente indotte, ma per coadiuvare o sostenere attraverso la sua presenza la variazione dello spirito o meglio dell'anima.

Una moderna interpretazione della medicina, non più esclusivo appannaggio del singolo ma frutto di un lavoro di gruppo deputato non solo allo studio dell'evento nosologico, dall'eziologia alla sviluppo della patogenesi, ma all'implicazione di ruoli diversi che possano coadiuvare il processo.

Diversi sono stati i campi di applicazione e diverse le finalità proposte, passando dalle turbe comportamentali alle sindromi psichiatriche, dalle nosologie di natura medica alle convalescenze protratte, dalle alterazioni neuro-muscolari alle riabilitazioni motorie, dai disturbi psico-somatici al recupero dei tossicodipendenti.

Così, questi *pet* non sono altro che delle molecole eteree che, introdotte nel nostro organismo, sono in grado di indurre la produzione di neurotrasmettitori o molecole endogene, con un meccanismo d'azione non ancora definito.

Difatti, dalle modalità sempre invocate, che in epoche remote riguardavano un meccanismo d'azione prettamente fisico, come l'ippoterapia non animata del '500 a quella animata del '700, la delfinoterapia quale gioco nell'acqua, alla promenade francese non più solitaire ma in compagnia di un cane, al ludico, si passa inesorabilmente a meccanismi associati che vedono coinvolti il soma e la psiche in una congiunzione inscindibile dominata principalmente da un trainer affettivo-emozionale.

Verosimilmente, sarà questo meccanismo a determinare la regolazione del ritmo cardiaco e della respirazione, a rallentare le onde elettriche cerebrali, a ridurre la liberazione di corticosteroidi e ad incrementare la produzione di endorfine, entrambi deputati ad integrare e modulare l'assetto immunitario del paziente.

Cose trascendenti che stimolano sempre più la nostra curiosità di ricercatori ed invitano a non voler considerare quanto appreso come traguardo, ma la base da cui partire per continuare le indagini.

Si aprono a ventaglio, così, gli orizzonti di questa terapia innovativa che, sempre più votata verso la riabilitazione, merita ulteriori approfondimenti per meglio chiarire il profilo farmacodinamico.

Difatti, parlare oggi di terapia con gli animali non è più una novità, ma sicuramente una realtà emergente che merita il nostro interesse e il nostro impegno al fine di dimostrarne, nell'ottica della riproducibilità, una valenza scientifica.

Così l'animale si ritrova vicino all'uomo, non solo per aiutare come presidio terapeutico alle variazioni neuro-riabilitative fisicamente indotte, ma per coadiuvare e sostenere, attraverso la sua presenza, le variazioni dello spirito o meglio dell'anima.

Parlare di pet-therapy significa quindi tracciare un profilo così complesso, così come diversi e diversificati sono i campi di applicazione.

L'animale vicino all'uomo è una fonte inesauribile di messaggi subliminali che l'era che ci ha preceduti non ha voluto prendere debitamente in considerazione.

Così si arriva all'attività assistita che vede questi pets nella scuola, quale elemento educativo al mondo della natura, by-passando i cartoni animati responsabili di conoscenze stereotipate e lontane dalla realtà. Un modo diverso di fare cultura senza tralasciare i valori dell'etica.

Tante linee di ricerca da inserire in una branca emergente della Medicina, la moderna Zooantropologia, disciplina che si occupa del rapporto dell'uomo con gli animali e viceversa.

Certamente per fare questo, applicare un protocollo terapeutico, è indispensabile un gruppo di lavoro, che non può essere identificato esclusivamente in una sola figura professionale, ma deve per ovvie ragioni vedere intersecarsi la competenza di più operatori, in modo che ciascuno possa dare l'apporto dovuto alla risoluzione del problema.

Così i professionisti, dalla formazione diversificata e con finalità operative apparentemente divergenti (medici, medici veterinari, psicologi e pedagogisti), lavoreranno insieme, creando delle sinergie d'intervento, per raggiungere gli obiettivi preposti.

Il medico veterinario, quindi, oltre ad occuparsi della salute degli animali e delle produzioni zootecniche, della prevenzione delle malattie trasmissibili e della salubrità degli alimenti per l'uomo, deve indossare l'*abito talare* dello zooantropologo, in modo da inserirsi in un modello culturale

multidisciplinare e policentrico, deputato allo studio di questo rapporto uomo ed animale atavico ed imprescindibile.

## MECCANISMI D'AZIONE DELLA PET THERAPY

Come funziona la *pet therapy* ?

Solo avendo idee abbastanza chiare e precise sulle modalità di azione della *pet therapy* è possibile aumentarne l'efficacia e svilupparne quindi l'applicazione.

Le ricerche che sono state effettuate circa i meccanismi con cui agisce la terapia con gli animali indicano diversi tipi di modalità di azione, che quasi sempre si potenziano tra loro e vertono principalmente sulla relazione tra la sfera affettivo-emotiva e quella biologica.

I meccanismi emozionali che si innescano sono sostanzialmente alla base del successo che questo tipo di terapia sta suscitando. Le emozioni, intese non soltanto come un moto dell'anima, ma piuttosto come espressione di modificazioni neuroendocrine, hanno dunque una base d'azione biologica e sostanzialmente seguono le stesse vie biochimiche e nervose della risposta del rilassamento psico-fisico.

### *Meccanismi Biologici*

Il contatto fisico con gli animali innesca una serie di reazioni che attivando neurotrasmettitori specifici rallentano la funzione del sistema colinergico, riducono la sintesi di ormoni corticosteroidi e la liberazione di adrenalina. Queste modificazioni sul piano clinico, si traducono nell'uomo in: riduzione della pressione arteriosa, rallentamento del ritmo cardiaco e diminuzione della frequenza respiratoria. In particolare la ridotta produzione di glucorticoidi, comporta una migliorata resistenza dell'organismo alle infezioni, in quanto viene meno la loro attività immunosoppressoria. Lo stretto legame tra emozione, benessere e salute è correlato ad un aumento del tono dell'umore. Collegato al senso di benessere è l'aumento in circolo di endorfine, ormoni che, se presenti in scarse quantità, concorrono nel procurare malessere, mentre l'aumento determina uno stato di piacere o di eucenestesi. L'effetto rilassante sul paziente esercitato dalla presenza dell'animale è inoltre testimoniato dalle variazioni indotte a livello del SNC; diversi studi hanno dimostrato che le fusa di un gatto sono in grado di modificare le onde elettroencefalografiche diminuendo la frequenza ed

un aumento dell'ampiezza come si verifica in uno stato di rilassamento. Inoltre, accarezzando un animale si determina la produzione di onde  $\alpha$  che si evidenziano in genere quando un soggetto si trova in stato di relax.

#### *Meccanismi emozionali*

Le basi biologiche dei meccanismi d'azione della Pet Therapy non possono essere disgiunte dall'analisi dei meccanismi emozionali che entrano in gioco in un programma sia esso di terapia o di attività assistite con gli animali. Più volte è stato sottolineato che alla base del grande successo che sta ottenendo questo tipo di terapia è l'emozione comunicativa che esprime ogni animale, e quanto più forte è il legame emozionale della coppia animale paziente, tanto più intensi saranno i risultati positivi ottenuti. Inoltre nel determinismo degli effetti emozionali concorre in maniera preponderante la comunicazione tattile. Il contatto fisico rappresenta, uno dei principali canali d'interazione sul quale è strutturato il legame fra gli esseri viventi. Infatti, il contatto corporeo con il Pet, in funzione della genuinità e spontaneità con cui si realizza, è in grado, principalmente con i bambini ma anche con gli adulti, di fornire gratificazioni attraverso sensazioni tattili, calore, morbidezza, postura, movimento coordinato, realizzando una forma di comunicazione che è primaria e più immediata rispetto al linguaggio verbale. In questa ottica potremmo affermare che tale contatto facilita le capacità relazionali del soggetto.

#### *Meccanismi fisici*

Sul piano dell'esercizio fisico la presenza di un animale, in pazienti con disabilità, favorisce l'attività motoria: spazzolare, lanciare la pallina, lavare l'animale etc. sono attività che richiedono un evidente impegno motorio. Nel caso specifico dell'ippoterapia la fisicità diventa il punto cardine della terapia; l'andatura del cavallo migliora la tonicità muscolare, la posizione assunta in sella dal cavaliere determina un allineamento dell'asse capo-tronco-bacino e stimola il rilassamento degli arti. Inoltre, questo tipo di terapia stimola il paziente alla presa di coscienza del proprio schema corporeo, in quanto l'esperienza a cavallo è ricca di afferenze sensoriali e sensitive, proprio- ed esteroceettive che provengono dal corpo del cavallo in movimento, dal corpo del soggetto in movimento e dai punti di riferimento dello spazio circostante. Tali caratteristiche con l'andare

del tempo consentono: adeguamento del tono muscolare, sollecitazione delle reazioni di equilibrio, migliore controllo del capo e del tronco estremamente utile per favorire il rilassamento, la tonicità muscolare e la circolazione. La particolare andatura del cavallo “al passo” oltre a rinforzare e a migliorare la tonicità della muscolatura rievoca la cadenza della deambulazione dell'uomo con grande beneficio per chi non è in grado di camminare. Lo spostamento degli arti unito a quello dell'incollatura produce un movimento tridimensionale del dorso del cavallo che trasmesso al bacino del paziente ne determina un'alternanza di rotazioni a destra e a sinistra. Questo movimento di ampiezza fisiologica, può essere ripetuto per un periodo prolungato e presenta un ritmo molto simile a quello che si verifica durante la deambulazione normale. Tale ritmo fisiologico provoca, nel paziente, reazioni di raddrizzamento e di equilibrio e facilita i movimenti simmetrici di testa, tronco ed arti, dando la possibilità, soprattutto a soggetti con problemi di locomozione, un'idea corretta del movimento. Attraverso i movimenti del cavallo vengono trasmessi al paziente degli stimoli che sollecitano tramite un meccanismo a feed-back i recettori propriocettivi, vestibolari e visivi, la cui azione integrata facilita lo sviluppo dei meccanismi di controllo posturale e di equilibrio. L'entità di queste stimolazioni può essere variata modificando l'andatura dell'animale o variando la direzione.

#### *Meccanismi psicologici e psicosomatici*

Accanto al meccanismo squisitamente fisico della Pet Therapy si associa quello psicologico. La presenza di un animale può essere importante nell'adolescente in cui spesso si verificano problemi di “paura del rifiuto” del mondo che lo circonda e di conseguenza fenomeni di chiusura in se stesso, di emarginazione e difficoltà di interazione con gli altri. L'animale, infatti, si pone nei confronti dell'essere umano con molta naturalezza ed immediatezza ed è sicuramente scevro da atteggiamenti giudicanti, che invece spesso assume l'uomo: tale comportamento agevola verosimilmente la comunicazione. Inoltre l'animale è in grado di interagire con soggetti portatori di handicaps fisici o psichici, a qualsiasi livello di gravità, senza alcuna variazione nella comunicazione. Da qui il ruolo di lubrificante sociale dell'animale, perfetto tramite per un comportamento sociale più

funzionale, per il miglioramento dei meccanismi di relazione, delle componenti caratteriali nonché degli aspetti cognitivi.

Un ulteriore meccanismo d'azione della Pet Therapy è quello psicosomatico. Diversi studi dimostrano che sulla base di una correlazione tra malattie psicosomatiche e detenzione di animali, nei possessori di animali, a testimonianza della reale efficacia della Pet Therapy, si evidenzia una riduzione dell'incidenza di tali disturbi.

#### *Meccanismo ludico*

Per ultimo, ma non certamente per importanza, annoveriamo il meccanismo ludico. Il gioco, oltre che aumentare il buonumore, predispone alla socializzazione, rinforza l'attività fisica, aumenta i meccanismi di difesa organici e di conseguenza potenzia le probabilità di guarigione.

Principalmente per i bambini il gioco diventa un importante mezzo di comunicazione che permette loro di scoprire mondi nuovi, dominare le situazioni quotidiane, nonché di acquisire una progressiva autonomia.

Attraverso il gioco con l'animale si crea un canale di comunicazione privilegiato, spontaneo e naturale, senza imposizioni né regole, che permette al bambino di esprimersi in piena libertà.

Quando un ammalato gioca con un gatto, o ride per il modo buffo in cui si comporta un cane, aumenta le sue possibilità di difesa e quindi di guarigione.

Giocare induce ad effettuare dei movimenti, e questo diventa anche una occasione per fare ginnastica. Soprattutto per i bambini disabili, il gioco con gli animali rappresenta una esperienza che lega il gesto, il movimento al desiderio, alla motivazione, alla curiosità ed alla intenzionalità.

## CAMPI DI APPLICAZIONE

Anche se la pet therapy è stata sperimentata, quale ausilio terapeutico, in tutte quelle patologie che “affliggono l’uomo moderno”, con particolare riferimento a problemi comportamentali di natura diversa, non bisogna dimenticare l’importanza della sola presenza dell’animale d’affezione per bambini ed anziani, nonché i risultati ottenuti con l’uso terapeutico degli animali nei tossicodipendenti, in adulti con turbe psichiche ed in contesti sociali quali manicomi e carceri.

### *Pet therapy nei bambini*

Recenti studi di psicologia comparata hanno dimostrato che l’interscambio animale da compagnia-bambino è dovuta allo straordinario parallelismo tra i primi mesi di vita dell’uno e i primi 5 anni dell’altro. Nel “California Primate Center”, dove sono stati individuati i cosiddetti “punti critici”, comuni all’uomo e all’animale, responsabili della sindrome da deprivazione nell’uomo ed autistica nell’altro, sono state condotte indagini su giovani primati allontanati dalla madre e dai loro consimili: gli animali “deprivati” se da un alto non avevano alcuna reazione dinanzi a soggetti inanimati, dall’altro riuscivano ad acquistare, almeno in parte, il loro equilibrio se accostati ad animali della stessa o di diversa specie. Altre ricerche su bambini autistici riferivano di un caso clinico piuttosto singolare: un bambino affetto da turbe psichiche ignorava il terapeuta e rivolgeva la sua attenzione al cane presente in studio; in seguito, dopo ripetuti contatti con l’animale, il piccolo paziente riusciva a migliorare il proprio comportamento con coetanei ed adulti. Successivamente Condoret rilevava che una piccola autistica, interessata soltanto a soggetti inanimati, dopo aver instaurato un rapporto affettivo con un colombo, occasionalmente volato sul banco di scuola, iniziava il suo, seppur parziale, recupero.

### *Pet therapy negli anziani*

La pet therapy negli anziani è stata applicata, per la prima volta, da Mugford e McComisky nel 1975. Le ricerche sono state condotte in soggetti di età compresa tra 70 e 85 anni, divisi in 4 gruppi: al I gruppo venivano affidati

pappagallini, al II gruppo fiori da coltivare; il III gruppo veniva invitato a seguire programmi televisivi stimolanti ed infine il IV gruppo serviva da controllo. Gli unici risultati terapeutici positivi riguardavano il gruppo cui erano stati affidati gli uccellini.

In seguito, Robb dimostrava che lo status sanitario e il morale di anziani, soli o che avevano subito la perdita di una persona cara, miglioravano notevolmente se veniva affidato loro un animale.

Singolare ed interessante l'esperienza di Hendy che utilizzava, contemporaneamente, in una casa di riposo animali vivi ed animali impagliati: i primi destavano interesse, inducevano molti soggetti al sorriso e, quali "lubrificatori sociali", favorivano i rapporti interpersonali mentre gli animali impagliati lasciavano tutti completamente indifferenti.

Ancora, Jendro e Watson sperimentavano l'efficacia terapeutica della pet therapy in pazienti geriatriche con turbe psichiche. I soggetti messi a contatto, 1 ora la settimana per 5 settimane, con cuccioli di cane si dimostravano più reattivi ed interessati al mondo esterno rispetto a quelli del gruppo controllo. Nelle persone anziane e ancor più in quelle sole e depresse, nei quali i contatti sociali tendono a diminuire sempre più, gli animali possono rappresentare uno stimolo a ritornare alla vita, ad avere fiducia in sé stessi ed essere ottimisti, e questo grazie alla continua spinta a svolgere sempre nuove attività, sia fisiche che mentali, di relazione interpersonale.

#### *Pet therapy in adulti con turbe psichiche*

In letteratura sono riportate numerose esperienze effettuate su soggetti con turbe psichiche. San ed Elisabeth Corson nel 1975 estendendo le ricerche di Levinson sugli adulti, inserivano programmi di pet therapy in un reparto psichiatrico dell'Ohio e in una casa di cura. L'esperienza "con gli animali" veniva effettuata su un gruppo cospicuo di pazienti che non avevano dato alcuna risposta alle terapie tradizionali. Dei 50 soggetti trattati, in presenza di animali, quasi tutti manifestavano una particolare serenità; una buona percentuale partecipava alla vita di gruppo più attivamente e soltanto tre non rispondevano alla terapia.

Qualche anno dopo Mc Culloch con l'aiuto degli animali da compagnia otteneva discreti risultati in un gruppo di pazienti affetti da sindrome depressiva.

Altre esperienze condotte in un ospedale del Maryland dimostravano una diversa reattività in pazienti ogniquale si chiedeva loro (durante tre ore di visita settimanali) di provvedere a cani, gatti, canarini anche se soltanto per accarezzarli o spazzolarli.

Brickel osservava che l'introduzione di cani e di gatti nelle corsie di un ospedale migliorava la qualità delle reazioni nei pazienti affetti da crisi depressive. Il cane, però, risultava più adatto quale co-terapeuta, per le sue caratteristiche di animale sociale e per l'inesauribile affettività nei confronti dell'essere umano.

Infine, la pet therapy trova applicazione nei soggetti portatori di handicap psicofisici di diversa entità, nei quali il contatto con un animale da un lato agisce sulla sfera psichica, migliorandone la condizione e, dall'altro, attraverso esercizi fisici, effettuati con lo stesso animale, sortisce effetti sinergici sullo stato fisico.

#### *Pet therapy in manicomi criminali e nelle prigioni*

Lo psichiatra Davide Lee, dopo aver messo in atto un progetto di pet therapy presso il manicomio criminale di Lima, osservava che la presenza di uccelli e piccoli roditori allentava le tensioni, i litigi e le violenze fra i pazienti. In tali contesti sociali, in cui prevalgono sentimenti negativi come depressione, solitudine e violenza, la presenza di un animale costituisce un impegno quotidiano che allontana la noia e, donando affetto, riduce l'aggressività e i tentativi di suicidio.

Per queste ed altre esperienze positive, oggi si consente ai detenuti di prendersi cura di volatili e di pesci d'acquario per incentivare la cooperazione e la collaborazione. Ancora, vengono utilizzati animali diversi, incentivando i ricoverati ad utilizzare il proprio tempo ed indirizzandoli verso pratiche d'allevamento importanti per ristabilire o sviluppare un legame sociale interrotto o indebolito.

#### *Pet therapy e tossicodipendenza*

Per i tossicodipendenti accudire un animale nelle strutture di recupero vuol dire stimolare sempre più l'interesse verso qualcosa di diverso, allontanando il pensiero assillante da quelle sostanze che li hanno indotti alla dipendenza; inoltre, la presenza di un animale potrebbe essere un aiuto psicologico nel continuo impegno verso il totale recupero di sé stessi.

### *Ippoterapia*

Il cavallo è stato utilizzato in medicina sin dall'antichità, ma solo dopo la prima guerra mondiale l'ippoterapia è stata riconosciuta ufficialmente dalla scienza medica. Attualmente la riabilitazione equestre è praticata in molti paesi, Italia compresa, dove senza escludere a priori nessun tipo di handicap, vengono attuati programmi terapeutici in soggetti con disagi sia fisici che mentali e realizzati secondo un approccio globale ed analitico basato su l'interrelazione tra disabile, cavallo e terapeuta. Dicevamo un metodo globale, in quanto coinvolge sia la componente fisica che psichica dell'individuo, e nello stesso tempo un metodo analitico perché permette parallelamente di realizzare gestualità molto precise. Questa terapia raggruppa in sé i momenti fondamentali della riabilitazione classica, cioè il motorio, lo psicomotorio ed il sensoriale. L'impiego del cavallo nell'ambito della terapia viene effettuato attraverso l'attuazione di programmi riabilitativi indirizzati al trattamento di un numero notevole di disturbi e disabilità. Secondo l'esperienza maturata nel corso degli anni l'attività equestre può svolgere un ruolo significativo per diversi interventi:

- Soggetti con disturbi relazionali, comportamentali, della personalità e dell'età evolutiva.
- Soggetti con insufficienza mentale di diverso grado.
- Soggetti con patologia neuromotoria non evolutiva.
- Soggetti affetti da sindromi più complesse in cui sono presenti contemporaneamente danni motori, cognitivi, psichici.
- Soggetti che vivono condizioni di svantaggio sociale o situazioni di deprivazione affettiva o cognitiva che ne pregiudicano le possibilità evolutive.
- Bambini delle scuole materne ed elementari che desiderino avvicinarsi al mondo del cavallo.

Dopo aver tracciato un excursus del rapporto uomo-animale nel tempo e le linee guida di questa innovazione terapeutica che vede gli animali principali attori sul proscenio della sofferenza dell'uomo, riteniamo opportuno riportare, in sintesi, una rassegna bibliografica sulle attività esperienziali effettuate dal gruppo di lavoro, unitamente ad una elencazione delle principali attività culturali svolte.

Queste ricerche, anche se non hanno una genesi alquanto remota, si sono incrementati decisamente negli ultimi anni, dopo una particolare attenzione all'argomento, spaziando sui diversi campi di applicazione.

In particolare il "team operativo" ha portato la propria attenzione all'educazione sanitaria nella scuola, ai diversi meccanismi d'azione ed all'applicazione della pet therapy nel trattamento di alcune patologie legate alla sfera affettiva e neurologica.

Attività esperienziali e divulgative che non hanno trascurato di mettere in risalto il ruolo principe dell'animale e la figura del medico veterinario, quale "promoter" di questa nuova strategia terapeutica.

#### PET THERAPY IN ETÀ EVOLUTIVA

La corretta interazione tra mondo animale e uomo affascina ed attrae. In particolare, lo studio dei benefici che proprio gli animali sortiscono sulla psicologia infanto-adolescenziale sono tra gli obiettivi precipui di questo campo in continuo divenire.

Elemento cardine del rapporto bambino-animale è l'atteggiamento ludico. Attraverso il gioco, punto di contatto e canale privilegiato in età evolutiva, l'animale diventa di volta in volta mezzo di comunicazione, strumento per acquisire una progressiva autonomia gestionale nella quotidianità della vita sociale ed anche un modo per scoprire nuovi ruoli ed uno stimolo ad impersonarli e ad "impossessarsene", in altre parole può rappresentare per il minore una palestra per la vita di relazione.

Animale, quindi, quale supporto psicologico durante il periodo infanto-adolescenziale, come autentico ‘promotore sociale’ e conseguente fattore maturativo. Com’è noto, infatti, l’animale influenza la dimensione affettiva e sociale del bambino che tende ad identificarsi con il partner a quattro zampe. Da questo rapporto dualistico e prioritario egli ottiene un potenziamento della spontaneità concettuale e motoria, un decremento degli arcani timori e del disagio verso il ‘diverso’, una maggiore spontaneità e fiducia ed un complessivo potenziamento dell’autocontrollo. E da ciò, una maggiore socializzazione ed un maggiore apprendimento, oltre ad una migliore capacità di acquisizione del linguaggio. L’animale con il proprio linguaggio corporeo, fatto di posture, atteggiamenti, mimica e la propria fisicità riesce ad entrare nel mondo dell’uomo, tanto più se in età evolutiva, stimolando in quest’ultimo la capacità di comunicare spontaneamente, sia attraverso la semplice interazione o contatto fisico sia mediante il linguaggio verbale, non più considerato come esclusivo mezzo di esternazione dei propri sentimenti e della propria volontà.

Quali sono le conoscenze dei bambini riguardo la vita degli animali, le loro necessità, i doveri nei loro confronti e ancora sul tipo di educazione da impartirgli per una serena convivenza, nonché sui possibili benefici derivanti da essa?

Nel tentativo di dare delle risposte e di avere un quadro più ampio possibile sull’argomento, è stato effettuato uno studio campione didattico-esperienziale, proteso proprio a capire le reali dinamiche conoscitive degli alunni di alcune classi elementari riguardo al rapporto uomo-animale-ambiente nella pluralità dei suoi aspetti: *strumentale*, che vede l’animale quale ausilio e supporto alle attività dell’uomo; *psico-affettivo* e la capacità di instaurare un rapporto empatico con gli animali; *culturale* ed *educativo* con riferimento allo sviluppo da parte del bambino delle capacità critiche, di socializzazione e di responsabilità derivanti dall’interazione con un animale. È stato scelto, come campo d’azione, la scuola dell’obbligo perché quest’ultima, raccogliendo giovani provenienti da diversi ambienti familiari, rappresenta la sede più adeguata per stimolare la crescita culturale individuale, nell’ottica, in particolare, del rispetto per la natura e per gli esseri viventi che si trovano in essa.

Dalla valutazione dei risultati si è evidenziato un diffuso interesse dei bambini verso il mondo animale ed un profondo desiderio di interazione con

esso attraverso esperienze dirette. Ciò ci deve fare pensare ad un bisogno di carattere sociale in senso lato, insito nell'essere proprietario di un animale domestico. L'animale si trasforma, nel mondo fantasmatico della primissima infanzia, da oggetto di timore, potenzialmente lesivo, ad oggetto di gioco, d'allegria, di potenziamento dell'autostima, di sicurezza in rapporto al mondo esterno nel vissuto quotidiano. Il desiderio, poi, che diviene il più delle volte esigenza da parte del bambino di interagire con l'animale domestico, si inserisce in un preciso iter evolutivo della sua personalità.

Lo sviluppo del concetto freudiano dell'“Io” trova nell'animale uno strumento idoneo e facilitatorio del processo; il prendersi cura dello stesso ed il conoscere le sue esigenze attraverso lo studio e l'esperienza diretta accentua nel minore la sicurezza in sé stesso e nella sua autonomia gestionale. Interagire vuol dire, inoltre, concedere la propria affettività a qualcuno di sicura fiducia, che non deluda. Vicinanza con gli animali domestici, quindi, anche come sollievo nella solitudine, come benefico influsso nella dimensione relazionale affettiva e sociale del singolo.

Un momento dello sviluppo umano decisamente complesso è sicuramente l'adolescenza. La ricerca della propria individualità e l'attestazione del Sé sfocia spesso, soprattutto lì dove le figure genitoriali sono latitanti, in disturbi del comportamento e di aggressività o, di contro, in depressione del tono dell'umore. Tutto ciò quale prologo ad emarginazione, a deformazione della capacità di promuovere la propria immagine e deterioramento del concetto di autostima.

In una siffatta condizione, purtroppo molto frequente nella società moderna il contatto con un *pet*, propriamente animale d'affezione, può risultare particolarmente importante, rappresentando un input positivo nella crescita sociale ed individuale del ragazzo.

Si tratta di un periodo della vita in cui i giovani sentono un certo disagio derivante dalla difficoltà di rapportarsi ed interagire con gli altri e dalla paura di essere rifiutati dalla società; di conseguenza, tendono a chiudersi in sé stessi e ad emarginarsi dagli altri compagni: in tali condizioni l'animale può divenire il mediatore del rapporto tra il ragazzo ed i suoi coetanei, poiché lo stimola a coltivare nuove amicizie, a dialogare con le altre persone, mettendolo in armonia con l'ambiente circostante nel contesto della società in cui vive. Ancora, l'animale ha la capacità di promuovere la

sicurezza e l'autostima individuale: infatti, essendo fonte di continua approvazione permette all'adolescente di migliorare l'immagine che egli ha di sé stesso.

Anche per gli adolescenti, come per i soggetti di età inferiore, le informazioni ricavate dal medesimo progetto esteso a ragazzi di scuole medie inferiori e superiori pongono in risalto l'entità relazionale, come ruolo precipuo dell'animale domestico; esso è amico, fonte ludica, ma anche confidente; dona allegria, serenità e spensieratezza; riduce il disagio di vivere, di sentirsi solo e abbandonato; può diventare, all'occorrenza, valvola di sfogo delle ansie adolescenziali e dei bisogni di cambiamento, che lo sviluppo della personalità impone; risponde, inoltre, al bisogno d'evasione, di conoscenza, di abbattimento delle barriere della solitudine, sempre più frequente nell'ambito familiare. La reciprocità delle manifestazioni affettive e l'evocazione di una dipendenza diretta, fisica dell'animale dal ragazzo, determina un crogiolo di stimoli positivi, riducendo la possibile incidenza di comportamenti devianti da parte del minore. Tale stretto rapporto costituisce una tappa altrettanto importante nella normalità evolutiva dell'autonomia personale, dell'autostima e del senso di efficacia. L'animale d'affezione abitua l'adolescente al dialogo schietto con se stesso, scevro da condizionamenti, potenziando la tensione della ricerca del rapporto con coetanei e/o con il mondo degli adulti. Animale, quindi, visto anche come mezzo d'avvicinamento ai ruoli genitoriali, sempre più spesso "sentiti" lontani, inidonei ai bisogni del minore ed alle forti richieste e condizionamenti dello scorcio evolutivo vissuto. Può, ancora, fornire una risposta valida e coerente al bisogno sempre crescente nel mondo adolescenziale di una fonte di compagnia e di amicizia. Ciò è tanto più vero in un periodo storico in cui alcune figure importanti nell'entourage affettivo personale, come madre e fratelli, vengono meno sia per la riduzione del numero dei figli per nucleo familiare sia per la nuova funzione esterna alla famiglia che la donna è andata assumendo negli anni. Questo, inevitabilmente, conduce ad un sempre maggiore isolamento del minore, che trova solo nella dipendenza dai prodotti tecnologici (televisione, computer, cellulari) un'illusoria apertura al rapporto interpersonale. La solitudine, l'incapacità di colloquiare, la mancanza di coinvolgimento nella vita familiare anche nei momenti d'aggregazione (desco, feste, viaggi, ecc.), fanno aumentare i casi di depressione del tono dell'umore. Manca la

spensieratezza, la voglia di agire e di emergere dalla vita quotidiana. Si ha l'appiattimento delle sensazioni, gli stimoli perdono forza, il desiderio di conoscere e quello di avere perdono il loro reale significato. In questo non felice contesto, si inserisce a pieno titolo, la vivacità e lo stimolo insito nel rapporto animale-adolescente. I gesti quotidiani della pulizia e dell'alimentare il proprio partner coincidono con il potenziamento del concetto di rispetto dell'altro ed attraverso questo di se stesso. Se la "normalità" adolescenziale può trarre beneficio tangibile dalla presenza di un animale nel nucleo familiare, quanto potrebbe lo stesso essere utile nella disabilità, se si standardizzasse la sua presenza secondo regole rispondenti a modalità valide scientificamente?

## PET THERAPY IN BAMBINE ISTITUZIONALIZZATE

Le prime ricerche sperimentali, portate avanti da un'equipe multidisciplinare afferente al Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, sono state indirizzate verso l'applicazione della Pet Therapy in bambini con problemi affettivi che vivono in istituti di accoglienza.

Il progetto ha visto come fruitori della ricerca sette ragazze d'età compresa tra 6 e 14 anni, che vivevano in un istituto che ospita minori esclusivamente di sesso femminile. Il vissuto delle giovani era caratterizzato da disgregazione del proprio nucleo familiare, contatti saltuari con i genitori ed un passato di maltrattamenti e di violenze.

Lo studio, della durata complessiva di circa 7 mesi, è stato condotto realizzando delle visite periodiche presso un'azienda di campagna, in cui le ragazze potevano venire a contatto con animali di diversa specie, razza ed età, quali cani, gatti, conigli, colombi oltre che svariati animali da cortile.

Gli incontri duravano circa quattro ore ed erano variamente articolati. Inizialmente, dopo un primo approccio con i vari animali, le ragazze erano libere di giocare con essi ed esplorare insieme l'ambiente circostante; a questo primo contatto seguiva una fase guidata dagli operatori coinvolti nel progetto, in cui ognuno doveva svolgere una serie di operazioni volte ad accudire gli animali stessi e soddisfare i loro bisogni, come dar loro da mangiare e provvedere alla pulizia e alle eventuali cure mediche necessarie.

Ciascun incontro, inoltre, prevedeva un momento di discussione riguardante temi relativi alla vita degli amici animali con cui le ragazze avevano giocato fino a poco prima. Infine, il vissuto a diretto contatto con gli animali veniva rafforzato dalla possibilità da parte delle bambine di elaborare, una volta ritornate in istituto, dei disegni riguardanti l'esperienza vissuta in campagna.

In questa esperienza è stato preso in considerazione un gruppo di minori con gravi problemi psicologici e comportamentali, conseguenza del distacco traumatico dall'ambiente familiare in cui si sentivano amate e al sicuro, per entrare nella realtà dell'istituzionalizzazione. Si tratta, quindi, di soggetti deprivati sia dal punto di vista culturale-intellettuale, ma anche e soprattutto dal lato affettivo-emozionale: queste bambine sono andate incontro ad un progressivo abbassamento delle potenzialità intellettive con apatia nei

confronti della vita d'istituto e con diverse problematiche in campo scolastico; tutto questo si è associato ad un'incapacità di mettersi in relazione con gli altri ed instaurare con loro legami affettivi, rapporti d'amicizia e di fiducia, con la conseguenza di manifestare forti tendenze depressive ed abbassamento del tono dell'umore. Su un substrato così complicato, pur tuttavia, l'arrivo di "piccoli amici" da accudire ha risvegliato nelle minori la voglia di interrelazione, spingendole ad aprirsi e manifestare gradualmente vissuti emozionali, sentimenti di angoscia, dolore e sofferenza, attraverso l'attuazione dei disegni riguardanti l'esperienza fatta e mediante il riscontro dell'abbassamento degli indici di depressione della scala CDI somministrata durante il progetto.

Le esperienze con bambini istituzionalizzati hanno indirizzato gli studi successivi ad un approfondimento del rapporto esistente tra mondo animale e quello dell'infanzia.

Negli ultimi anni notevoli progressi si sono ottenuti nell'ambito delle conoscenze in neurofisiologia e sullo sviluppo delle tecnologie ad esse correlate. Ad esempio, gli studi sulla plasticità neuronale hanno consentito di ampliare gli orizzonti della chinesioterapia e della psicomotricità, potenziando le prospettive di azione della riabilitazione in generale e neuromotoria in particolare. Quest'ultima, infatti, soprattutto in età evolutiva, tende sempre più a "globalizzare" l'approccio, ritenendo validi tutti gli interventi in grado di contribuire alla modificazione dello status. Già De Ajuraguerra, qualche decennio addietro, parlando di trattamento del ritardo psicomotorio, consigliava in prima istanza di "immergere in un mare di stimoli" il minore. Oggigiorno, dopo un susseguirsi di ricerche e sperimentazioni, si è giunti alla consapevolezza che l'animale co-terapeuta può essere impiegato in diversi settori dell'assistenza medica specialistica: dalla cardiologia alla geriatria, dall'oncologia alla neuropsichiatria, ed in particolare in tutte quelle branche della medicina dove, oltre agli effetti mirati dei farmaci o agli interventi chirurgici, si ravvisa la necessità di effettuare una terapia riabilitativa.

La dimostrazione, infatti, che nel determinismo di alcune entità nosologiche oltre alle cause primarie concorrono meccanismi diversi, responsabili non solo di forme predisponenti ma anche di manifestazioni cliniche "collaterali", porta ad una visione diversa della terapia intesa non più come un intervento deputato a rimuovere esclusivamente la causa ma anche a modificare lo status del paziente.

Verosimilmente in questa visione nuova dell'approccio al paziente si inserisce la pet-therapy, una terapia innovativa che seguendo i canali della psico-neuro-endocrino farmacologia, fa sì che gli animali rappresentino delle molecole etere che immesse nel nostro organismo siano in grado di attivare alcuni neuro-messaggeri.

Partendo proprio dai dati forniti dalla letteratura, in cui viene riportato che il contatto con un animale può essere di grande ausilio nel trattamento di alcune patologie legate alla sfera affettiva e neurologica, diventa importante stabilire quali spazi e quali prospettive di azione la pet therapy possa offrire

in soggetti neuromotulesi (paralisi cerebrali perinatali, stroke, tetraparesi, etc.) e con danni cognitivi (autismo, deficit dell' attenzione, sindrome di Down, etc.), sia in età evolutiva che in quella adulta.

Nelle lesioni neuromotorie l'azione della pet therapy si fonda sulla ripetitività degli stimoli neurofisiologici corticali e sulle reazioni, da definire "emotive", individuali, che nessuna seduta di psicomotricità può innescare e vivificare. Si tende cioè a raggiungere una specificità d'intervento per singolo paziente, identificando l'iter terapeutico più adatto per quella determinata patologia. Un sistema nuovo che, prescindendo dalla generalizzazione dell'approccio e dall'espressività clinica di qualsivoglia linee guida, permette di ottenere risposte positive nei tempi e nei modi reputati opportuni.

### **Ausilio metodologico neuroriabilitativo**

Nell'intento di fornire un ulteriore contributo allo studio del panorama applicativo della "terapia dolce", è stata effettuata un'esperienza a carattere interdisciplinare, proposta dal Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, al fine di valutare l'efficacia della pet therapy in soggetti affetti da patologie prettamente neuromotorie dell'età evolutiva.

Durante tale esperienza, le sedute di pet-therapy con animali d'affezione di piccola taglia (cani, conigli nani, tartarughe), sono state effettuate prima di procedere all'applicazione delle terapie riabilitative convenzionali.

La scelta metodologica operata (seduta di pet-therapy prima del trattamento tradizionale) viene giustificata dalla possibilità di ottenere, in tal modo, un rilassamento completo del paziente ed un elevato grado di concentrazione nelle applicazioni pratiche terapeutiche successive. Posticipare la terapia con animali al trattamento convenzionale potrebbe implicare nel paziente la comparsa di un'aspettativa ansiosa, che lo distrarrebbe dal trattamento standardizzato. Così facendo, di contro, l'attività del pet diventa motivo di discussione e di interazione con il terapeuta, facendo rilevare i miglioramenti ottenuti dal paziente in un momento di rilassamento o di impegno motorio particolare (per l'attuazione di un movimento più complesso).

Non bisogna, infatti, dimenticare che lo stato emotivo, la concentrazione nell'esecuzione dei movimenti e quindi la partecipazione dello stesso, restano e sono sempre fondamentali per la corretta riuscita del trattamento:



## **Pet therapy e psicomotricità**

Le esperienze di equitazione terapeutica hanno aperto delle prospettive nuove riguardo al trattamento riabilitativo dei disabili motori ed alla terapia assistita con animali. Le afferenze proprio-esterocettive, che vengono stimulate durante l'attività a cavallo, possono essere riprodotte in un ambiente ridotto, quale è un ambulatorio di riabilitazione neurologica. Ciò è infatti possibile grazie all'adozione di animali d'affezione di piccola taglia ed al connubio che si viene a determinare con il paziente, nonché alla ripetitività di gesti ed atteggiamenti, insiti nel prendersi cura del pet da parte dello stesso. Tale compito di indiscussa semplicità, oltre ad avere una carica affettiva e di modulatore dell'emotività del paziente, migliora l'attività motoria vera e propria, reiterando movimenti finalizzati, ripetitivi che inevitabilmente migliorano, nella sua globalità, non solo il movimento stesso (corretto eventualmente dallo psicomotricista presente alla seduta), ma anche la coordinazione della motilità prossimale e distale degli arti. Inoltre di indiscussa efficacia sono gli stimoli provenienti dal movimento spontaneo dell'animale e dai rapporti di alternanza attivo-passivo del binomio animale-bambino in rapporto allo spazio circostante, ben definito dalle strutture murarie. Il riferimento alle dimensioni del habitat operativo non è cosa secondaria, in quanto col variare di questo (da un ambiente più angusto ad uno più ampio), mutano anche le interazioni fisiche tra i protagonisti del trattamento. Si ottiene così, come nell'ippoterapia, un rilassamento del tono muscolare nella sua globalità distrettuale ed una sollecitazione delle reazioni di equilibrio (determinate dalla volontà di emulazione del paziente). Ciò che non potrà essere riprodotto in ambulatorio sono alcune reazioni di equilibrio e lo stimolo "naturale" alla deambulazione, entrambe legate all'andatura "al passo" ed alla cadenza ritmica, quasi "rituale" del cavallo. Partendo da queste considerazioni di carattere generale e dai suddetti raffronti, abbiamo potuto valutare come l'associazione della terapia assistita con animali al trattamento convenzionale di psicomotricità in pazienti affetti da compromissione del sistema di moto, quale esito di insulto (ischemico o emorragico) cerebrale perinatale.

L'inserimento della pet-therapy, con piena dignità di attività complementare e coadiuvante al trattamento riabilitativo neuromotorio convenzionale, ha

consentito un recupero funzionale di discreta entità. Si è, infatti, ottenuto nella maggioranza dei pazienti una regressione dell'ipertono spastico ed un miglioramento significativo della coordinazione motoria, entrambi parametri di riferimento nelle lesioni di pertinenza neurologica. La pet-therapy sostanzialmente, permettendo un'interazione costante tra bambino ed animale, consente, attraverso la ripetitività di gesti della quotidianità, l'invio di stimoli neurofacilitatori a livello centrale. Infatti, lo sforzo dell'esecuzione corretta del gesto motorio, nella sua reiterazione, e la concentrazione ad eseguire proprio questi gesti ripetitivi, sotto la costante guida del terapeuta, comportano in concreto un supplemento dell'attività svolta con il trattamento riabilitativo tradizionale. Tale attività, proprio perché posta sotto forma ludica, risulta essere particolarmente accettata dal bambino che, soprattutto dove non vi è un deficit intellettuale marcato, collabora e partecipa intensamente. Ancora, questo tipo di terapia può sortire effetti diversi, in quanto determina rilassamento globale dell'individuo e lo prepara al successivo passo terapeutico, cioè la seduta di psicomotricità. Non di rado, infatti, la terapia convenzionale viene vista dal bambino, ma spesso anche dall'adulto, come un momento di ingerenza da parte del terapeuta nella propria privacy (soprattutto nei casi cronicizzati) e di sofferenza, in quanto spesso fonte di dolore articolare. La presenza preliminare di un pet predispone positivamente il paziente al rapporto con il terapeuta con la conseguente accettazione dello stesso.

Lì dove esiste il deficit motorio, con assenza di implicazione intellettuale o compromissione di scarsa entità, sicuramente le sedute di gruppo di pet-therapy forniscono motivo di maggiore fiducia ai fini della risposta globale, in quanto nei pazienti insorgono tendenze all'emulazione ed alla ripetitività del gesto, che sono alla base del recupero funzionale. La pet therapy determina una riduzione dei problemi comportamentali e delle difficoltà relazionali del paziente, in quanto nelle sedute di gruppo si tende a stimolare le capacità relazionali del singolo attraverso l'accudimento dell'animale (pulizia, alimentazione). Questa attività può rientrare nel novero della terapia occupazionale vera e propria. Il rapporto affettivo e di responsabilità all'interno di una struttura socio-relazionale, quale è il binomio "uomo-animale", rappresenta una varietà di esperienze estremamente positive per un soggetto disturbato e socialmente isolato.

I dati relativi alla diminuzione dell'ansia sono specchio implicito della maggiore partecipazione al trattamento e alla voglia di fare, quale supporto all'accrescersi dell'autostima .

Sulla base di quanto detto la pet-therapy può essere paragonata nel suo insieme ad un trattamento di terapia occupazionale, proprio per il tipo di attività e di risvolti che assume. E' evidente quanta incidenza abbia sull'autostima e sull'autonomia individuale, con un potenziamento ed un rafforzamento della sfera affettivo-emotiva. E' altrettanto implicito che l'inserimento del bambino nello schema terapeutico va effettuato il più precocemente possibile, adottando in maniera mirata, a seconda del deficit presente e dell'età cronologica e mentale, il tipo di animale più adatto.

## **Pet therapy e riabilitazione foniatica**

Nell'ambito della riabilitazione foniatica, così come in quella neuromotoria, si assiste ormai da diverso tempo ad un viraggio dell'approccio terapeutico, proteso a considerare il paziente non più una sola entità patologica, relegata all'alterazione di un organo o di un sistema, bensì un'entità globale da valutare nella sua complessità, considerandolo inserito nella propria realtà. Si tende, cioè a "ricompattare" l'individuo che sta dietro alla singola lesione logopedia e/o psicomotoria, a valutarne il livello maturativo raggiunto e a stimolarne le relative tappe evolutive dello sviluppo linguistico e/o prettamente motorio.

Per raggiungere questo obiettivo si cerca di adottare tutti quei metodi, definiti alternativi o coadiuvanti una terapia elettiva che, aggiunti al trattamento logopedico convenzionale, possono coinvolgere maggiormente il paziente, stimolarne la partecipazione attiva e quindi ridurre i tempi del trattamento convenzionale stesso; il paziente viene coinvolto fino ad entrare a far parte della terapia, ad accettarla e addirittura ricercarla, sentendosi entità attiva della riabilitazione e non "succube" di un trattamento ripetitivo della cui utilità spesso non ha piena contezza.

Ampio risalto nelle metodiche alternative ha avuto la pet therapy, che notevoli risultati ha già fornito soprattutto in riabilitazione psichiatrica ed in patologie croniche sistemiche.

Sulla base di quanto appena affermato risulta molto importante valutare criticamente l'efficacia della applicazione della pet therapy anche in riabilitazione foniatica, nel trattamento dei pazienti affetti da quadri dislalici di vario grado, che risultano essere le lesioni statisticamente più frequenti nel settore della neuroriabilitazione.

Con il termine di dislalia si definiscono le alterazioni più svariate della parola: si spazia dalle deformazioni fonologiche dell'infanzia, su base dismaturativa e dispercettiva, a quelle informativo-sensoriali degli ipoacusici.

Com'è noto la funzione verbale e la strutturazione psicomotoria sono strettamente connesse; il corretto controllo del tono e della coordinazione muscolare sono fondamentali sia nelle tappe evolutive dello sviluppo della parola che della complessa organizzazione psicomotoria dell'infante. «*Dal rapporto tra sensazioni estero-proprio-cettive ed associazioni centrali si*

*arriva all'elaborazione di un complesso schema corporeo che, nel caso dell'organo della fonazione, si chiama "schema corporale vocale" »* (Segre). Si spiega così la notevole incidenza di disturbi considerati classicamente dismaturativi, quali enuresi, ritardo psicomotorio, convulsioni febbrili, iperattività, ecc., associati a dislalie.

In tali condizioni patologiche, l'applicazione di sedute di pet therapy preliminari al trattamento neuroriabilitativo tradizionale può essere ritenuta un importante ausilio terapeutico; sotto il profilo squisitamente neurofisiologico la pet therapy determina, grazie al contatto diretto con l'animale, una ripetitività di stimoli sensoriali e sensitivi che inducono, attraverso i gesti, la fissazione di engrammi a livello centrale. La spinta emozionale, insita nel contatto con il pet, determina un potenziamento di concentrazione nelle attività prassiche, che si concretizza con un miglior coordinamento della motilità fine ed una riduzione dell'ipertono.

Anche nel caso di pazienti affetti da dislalia, così come in altre patologie psicomotorie, il trattamento con gli animali induce un potenziamento della coscienza del Sé corporeo, con relativo incremento dell'autostima; ciò risulta in associazione ad un notevole incremento della partecipazione relazionale al trattamento logopedico standard.

La pet therapy contiene implicitamente un imprinting ludico di non secondaria entità, che permette di accettare meglio le reattività della seduta logopedia. I tempi del trattamento, pertanto, risultano ridotti in maniera rilevante, soprattutto in pazienti affetti da dislalia combinatoria associata ad altri disturbi neurologici. Ancora, pazienti particolarmente emotivi o introversi, o di contro iperattivi, ottengono un appiattimento dei loro spikes comportamentali, tendendo verso la normalità. Inevitabilmente, durante le sedute di pet therapy, si crea un rapporto a tre: animale-paziente-terapista; si costituisce, così una nuova dinamica interna al rapporto riabilitativo: il soggetto, da passivo e fruitore dell'intervento, diventa soggetto attivo nel rapporto diretto con il terapista, che assume un ruolo mediatico tra le due figure durante il trattamento con l'animale.

In conclusione, si può asserire come il complesso di interazioni, che la presenza di un animale domestico scatena nel paziente, indica una strada nuova di sviluppo per raggiungere l'accettazione da parte del paziente del trattamento riabilitativo in senso lato, e logopedico in particolare, ma

soprattutto per perfezionare l'ottimizzazione della risposta del recupero funzionale e la tempistica di realizzazione.

CONSIDERAZIONI SUGLI ASPETTI NEURORIABILITATIVI  
DELLA TERAPIA ASSISTITA CON GLI ANIMALI

La terapia assistita con gli animali ha fino ad oggi stimolato considerazioni, comprovate dalle osservazioni esperenziali, sulla sua efficacia in vari settori.

In neuroriabilitazione si è potuto rilevare come l'associazione tra AAT e trattamento riabilitativo convenzionale sia psicomotorio che logopedico sia sicuramente vantaggioso. Le esperienze personali condotte sia su pazienti in età evolutiva che adulti hanno permesso di rilevare una complementarità d'azione della terapia con animali rispetto alle tecniche neurofacilitatorie, maggiormente adottate. Pertanto, oltre l'ormai evidente positività d'azione dell'AAT verso priorità psicodinamiche (potenziamento dell'autostima, riduzione della depressione del tono dell'umore e dell'ansia di tipo reattivo, sviluppo dell'autocontrollo, miglioramento delle capacità attenzionali e di concentrazione) e comportamentali (riduzione dell'aggressività, miglioramento dell'attività ludica e di relazione nei confronti dei membri del gruppo e non) si deve aggiungere una risposta di tipo prettamente neurofunzionale. In questa affermazione ci confortano gli studi, ormai diffusi, sulla plasticità neuronale. Questi hanno consentito di allargare gli orizzonti della chinesioterapia e della psicomotricità, ampliando le prospettive di azione della riabilitazione neurologica nelle sue varie componenti. Proprio grazie alle migliorate conoscenze neurofisiologiche ed allo sviluppo delle tecnologie ad esse correlate, oggi si tende ad un approccio "globale" del paziente affetto da deficit motori. Ciò vale per pazienti di ogni età. La globalità del trattamento consiste nel non vedere solo la lesione neuromotoria e la causa che l'ha determinata, ma considerare l'individuo nella sua interezza, non sottovalutando l'ambiente nel quale vive, gli aspetti neuropsicologici del singolo, l'atteggiamento affettivo-emotivo, etc. Da tutto ciò viene fuori un quadro abbastanza fedele del paziente e si riuscirà attraverso un lavoro di équipe, che coinvolge più figure professionali, a dare indicazioni più calzanti per un recupero funzionale complessivo. Si otterrà così una riduzione di tutto quel corredo sintomatologico di tipo reattivo

(depressione post-ictale nell' adulto, complessi di inferiorità nel bambino), prettamente legato alla lesione neuromotoria.

La Pet-therapy si inserisce quindi quale metodo neuroriabilitativo complementare, che come riportato in letteratura, potenzia l' azione del trattamento riabilitativo standard, incrementandone anche la compliance, in quanto permette una migliore accettazione del trattamento stesso. In buona sostanza, atteggiamenti della quotidianità del rapporto uomo/animale, quali sono l'accarezzare o lo spazzolare innescano una serie di stimolazioni propriocettive che dalla periferia arrivano alla corteccia cerebrale attraverso i fasci corticospinali (diretto ed indiretto) passando per il relais tronco-encefalico. Ecco quindi che movimenti assolutamente naturali (accarezzare, spazzolare, tirare la palla, abbracciare l' animale, etc.), stimolati anche da un input primariamente emotivo del fanciullo verso l'animale consentono di attivare quelle vie che di per sé sono già poste in opera dal trattamento psicomotorio o fisiokinesiterapico tradizionale durante le sedute. Ad esempio, il movimento dell' accarezzare il pet contrasta con la perdita od il deficit della progettazione sequenziale dello schema corporeo in molte patologie dell' adulto e del bambino; antagonizza la scarsa fluidità (impaccio motorio) o l' alterazione comunque del tono muscolare (ipo od ipertono) presente nella quasi totalità dei casi afferenti in centri di riabilitazione neurologica. L'AAT quindi riveste a nostro avviso un ruolo di fondamentale importanza, consistente nel reiterare piacevolmente da parte del minore, esercizi (cioè principalmente stimoli corticospinali), che vengono ripetuti durante la seduta terapeutica con l'animale, ma potenziati da quella carica emozionale ed emotiva, spesso ludica e relazionale, che è manifestazione principe proprio della terapia facilitata con gli animali. L'azione reiterata durante l'AAT infatti porta ad una fissazione dell'engramma, con miglioramento a lungo andare dei parametri clinici di valutazione. In buona sostanza è come se con modalità differenti e, quindi, meglio accettate dal paziente, la riabilitazione neurologica, venisse ripetuta più volte durante la giornata, consentendo anche in regime di trattamento ambulatoriale un approccio intensivo con dimezzamento dei tempi di recupero funzionale. La neurofisiopatologia, quindi, come base delle risposte sia in neuroriabilitazione sia in AAT. Nello stesso modo pertanto vengono ad essere coinvolte le medesime vie del sistema nervoso: si passa dal danno centrale e dalle alterazioni neurofunzionali ad esso legate (perdita del

progetto sequenziale dello schema corporeo, scarsa fluidità esecutiva dello stesso, perdita del mantenimento dell'iter del movimento da compiere, integrità della sensibilità superficiale) attraverso i patterns neurofisiologici deputati alla trasmissione della sensibilità e del movimento (dal sistema alfa / gamma alle vie di moto ventrali), sotto il controllo funzionale costante del cervelletto (archi-,paleo- e neo-cerebellum) e dell'apparato vestibolare. Bisogna tenere presente che nel neuromotuleso si riattivano delle sinergie o schemi primitivi di movimento che nel corso dell'evoluzione della specie sono stati soppiantati da modelli più evoluti. Le caratteristiche proprie del sistema nervoso, cioè plasticità ed eccitabilità, permettono di ottenere risultati idonei proprio con la riattivazione di vie collaterali neurofunzionali superate e "dimenticate" dallo sviluppo e dalla differenziazione dell'iter evolutivo: in particolare, la prima consiste nella capacità di modificare la propria organizzazione strutturale ed il proprio funzionamento adeguandosi a nuove richieste ambientali (meccanismi di bio-feedback, di riefferentazione, etc.); la seconda permette di adattarsi a cambiamenti anche rapidi e transitori. Le tecniche neurofacilitatorie e l' AAT non fanno altro che stimolare uno stesso iter di recupero neurologico. Entrambe infatti sono basate, come già implicitamente detto, sulla ripetitività e sulla precisione del movimento, che "ripara" il danno cerebrale centrale attraverso la cascata di fenomeni bio-riparativi rientranti nel concetto di neuroplasticità .

Volendo poi confrontare nel loro insieme l' attività motoria ed il rapporto tra animale/paziente nell' ippoterapia e nella petherapy, vedremo come esistono differenze sostanziali. Nella prima al paziente viene imposto il movimento dell' animale, che diventa entità attiva e terapeutica grazie alle stimolazioni di equilibrio che fornisce. Il paziente quindi rimane un' entità passiva. Nella pet-therapy, di contro, l' animale diventa oggetto delle attenzioni del paziente e quindi strumento di terapia. Ciò comporta per il paziente una posizione di preminenza e dunque è attivo nel rapporto uomo/animale, che si viene ad esplicitarsi. I gesti della vita di tutti i giorni nella quale il minore accudisce l' animale permettono, attraverso la ripetizione plurima di un esercizio ben condotto e bene accetto, la tendenza alla regolarizzazione del tono muscolare, della coordinazione motoria fine, soprattutto distale, e della corretta strutturazione dell' organizzazione temporo-spaziale. Fondamentale è a nostro avviso l' interazione che si viene

a crearsi in corso di pet-therapy tra fattori neurofisiologici e fattori emozionali.

In conclusione si può dire che l' AAT si è guadagnata negli ultimi anni in ambito neuroriabilitativo in associazione al trattamento tradizionale un suo spazio ed una sua valenza. Ciò grazie anche alla tendenza sempre più acclarata di considerare nella sua complessità il recupero neurofunzionale. Le tecniche neurofacilitatorie non prendono in considerazione il movimento come stimolo di una singola regione muscolare, ma come pungolo all' azione di un intero distretto. Questo concetto portò Beevoz, già parecchi anni or sono, a dire che "il cervello non conosce assolutamente l' azione di un singolo muscolo, ma solo il movimento". Pet-therapy, quindi, come terapia innovativa, senza effetti collaterali, ma solo benefici sia complessivi che specifici per l' utenza, tenendo sempre un occhio al benessere degli animali impiegati nel trattamento.

## RUOLO DEL MEDICO VETERINARIO

La figura del medico veterinario subisce, come le altre professioni, con il passare del tempo una profonda trasformazione anzi, per meglio dire, si ampliano quelli che sono i campi di interesse. Nel momento in cui il confine tra umanità ed animalità diventa sempre meno definito e l'animale d'affezione, nell'accezione più comune del termine, diviene "familiare", anche il medico degli animali viene chiamato ad estendere le proprie conoscenze sul comportamento e, più specificatamente, sulle dinamiche affettivo-emozionali che entrano in gioco all'interno della coppia uomo-animale.

Al medico veterinario, oggi, viene richiesto di offrire consulenze competenti non soltanto rivolte all'attività di cura dell'animale, profilassi delle malattie e controllo delle zoonosi ma anche di fornire un servizio di assistenza mirata a perfezionare il rapporto con il pet. Ecco allora che egli diventa il referente educativo e il traduttore d'elezione del linguaggio animale, in grado di interpretare i diversi comportamenti e di decodificarli secondo la connotazione psicologica specifica dell'animale in questione. In quest'ottica il veterinario è chiamato a partecipare a diversi livelli nella progettazione ed attuazione di un intervento di attività e terapia assistita con gli animali, quale membro dell'equipe multidisciplinare, in cui la sinergia di ciascuna competenza professionale consente di ottenere egli obiettivi importanti, siano essi esclusivamente educativi, di reintegrazione, di recupero o prettamente terapeutici.

Inserire un animale in un contesto di disagio non significa di per sé attuare una terapia, ma alla base della progettazione di un intervento terapeutico devono sussistere una giustificazione logica, uno scopo preciso, una chiara metodologia, nonché ovviamente la selezione di animali adatti.

Il primo passo per ottenere i benefici attesi da un intervento di pet therapy è il giusto abbinamento animale-paziente. Una problematica di non trascurabile interesse dove la figura del medico veterinario assurge a ruolo di protagonista, in virtù della propria competenza nel conoscere le qualità caratteriali e le attitudini del pet co-terapeuta. Poiché la personalità del paziente può essere influenzata dal temperamento dell'animale, è necessario

che si ottenga un accordo caratteriale tra i due: un animale troppo nervoso potrebbe impaurire il paziente, mentre un animale eccessivamente timido potrebbe non stimolare in modo adeguato una soggetto già di per sé introverso; sia nell'uno che nell'altro caso l'effetto desiderato non verrà raggiunto. Per ottenere questi risultati nella selezione dell'animale più adatto bisogna prendere in considerazione diversi fattori, primo fra tutti il tipo di paziente cui esso è destinato, con particolare riferimento innanzitutto all'età e allo stato mentale dell'individuo, nonché alle sue capacità fisiche. Gli animali maggiormente utilizzati sono i cani, per i quali è necessario adottare un sistema di selezione che riesca ad individuare le diverse caratteristiche di ciascuna razza e del singolo soggetto, in considerazione della possibilità di ottenere la massima interazione con l'animale più vicino emozionalmente.

Pertanto vengono richiesti cani molto equilibrati, calmi, socievoli con gli esseri umani e con gli altri animali, preventivamente sottoposti a corsi di educazione cosiddetta "gentile", al fine di renderli facilmente gestibili ed adattabili a gran parte delle situazioni terapeutiche che affronteranno nella loro veste di coadiutori della terapia e, al tempo stesso, inibire eventuali comportamenti causa di fastidio o addirittura pericolo per il paziente.

Operare in strutture che consentono il ricovero degli animali nel medesimo plesso, consente di ottenere sicuramente un maggiore coinvolgimento dei pazienti ed un impegno costante che stimola più intensamente la sfera psico-affettiva degli stessi e al contempo permette di ottenere risultati tempestivi e più incisivi.

In tali situazioni vengono frequentemente "utilizzati" i gatti, la cui selezione da parte del veterinario prevede la valutazione delle singole qualità individuali: dimensione contenuta, pelo liscio ed abbastanza gradevole al tatto, disponibilità ad essere manipolato e spontanea tendenza al gioco, tutte peculiarità che rendono il gatto un animale dotato di elevate capacità di interazione con l'uomo e quindi facilmente selezionabile quale co-terapeuta in svariate situazioni riabilitative.

Cani e gatti, certamente, rappresentano i pet più frequentemente adottati a scopo terapeutico, tuttavia una grande varietà di specie animali ha permesso di ottenere benefici effetti in pazienti con diverse patologie. Addirittura anche un acquario può diventare un efficace mezzo terapeutico nel momento in cui l'intento è quello di ottenere una stimolazione visiva o anche

psicologica: nonostante i pesci non siano in grado di evocare le stesse sensazioni derivanti da un tenero cucciolo, hanno un effetto rilassante nel paziente, particolarmente valido in alcuni disturbi emozionali e nell'ansia. Nelle nostre esperienze nell'ambito della Pet therapy abbiamo potuto constatare le grandi capacità di stimolazione psico-fisica da parte dei conigli in soggetti affetti da patologie neuromotorie.

Il veterinario, inoltre, dovrà ulteriormente valutare le caratteristiche dell'ambiente di lavoro, così da scegliere se usufruire di animali da visita, accompagnati periodicamente presso la struttura in cui si opera, oppure di animali residenti, nel qual caso il pet dovrà essere scelto anche in base agli spazi disponibili per il ricovero, in relazione alle caratteristiche fisico-biologiche dello stesso, quali la taglia e il peso, l'adattabilità all'ambiente chiuso e la necessità di moto.

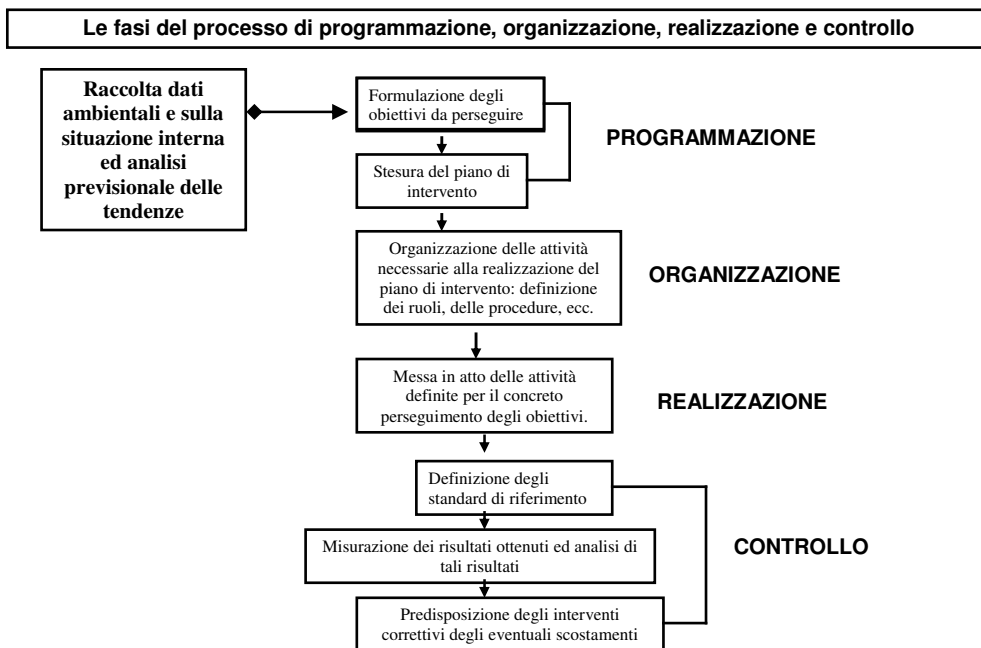
L'approccio tra animale e paziente deve essere monitorato attentamente dal veterinario, in modo da valutare ed eventualmente correggere l'interazione tra i due soggetti, da un lato riconoscendo e modificando situazioni che possono aumentare il rischio di reazioni aggressive oppure evitare le eccessive gratificazioni alimentari, dall'altro cogliere reazioni inadeguate del pet, quali atteggiamenti di aggressività o di paura.

Prerequisito indispensabile per iniziare una terapia con l'ausilio di un animale è l'elevato livello sanitario del pet: il medico veterinario, in accordo con la sua prioritaria veste di sanitario funge da "garante" della salute animale. Il tipo di alimentazione, le vaccinazioni, i trattamenti antiparassitari periodici, il controllo clinico, effettuabile generalmente con cadenze mensili, rappresentano le diverse competenze volte a prevenire zoonosi e malattie specifiche dello stesso animale. Solitamente nella terapia riabilitativa ci si trova a dover interagire con soggetti spesso fortemente debilitati e, quindi, altamente sensibili alle patologie infettive e parassitarie; soprattutto nel caso di animali residenti nella struttura che ospita i pazienti, sia essa un istituto d'accoglienza, un ospedale o un riformatorio, comunque una comunità strettamente confinata, si viene ad instaurare una stretta coabitazione tra animale ed uomo e da ciò scaturisce l'importanza nel mantenere sempre, in ogni momento della terapia, una adeguata sicurezza sanitaria del pet. D'altronde è necessario che venga effettuata una corretta informazione sanitaria tra i pazienti, al fine di evitare inutili allarmismi sulla possibilità di trasmissione di entità nosologiche da una specie all'altra.

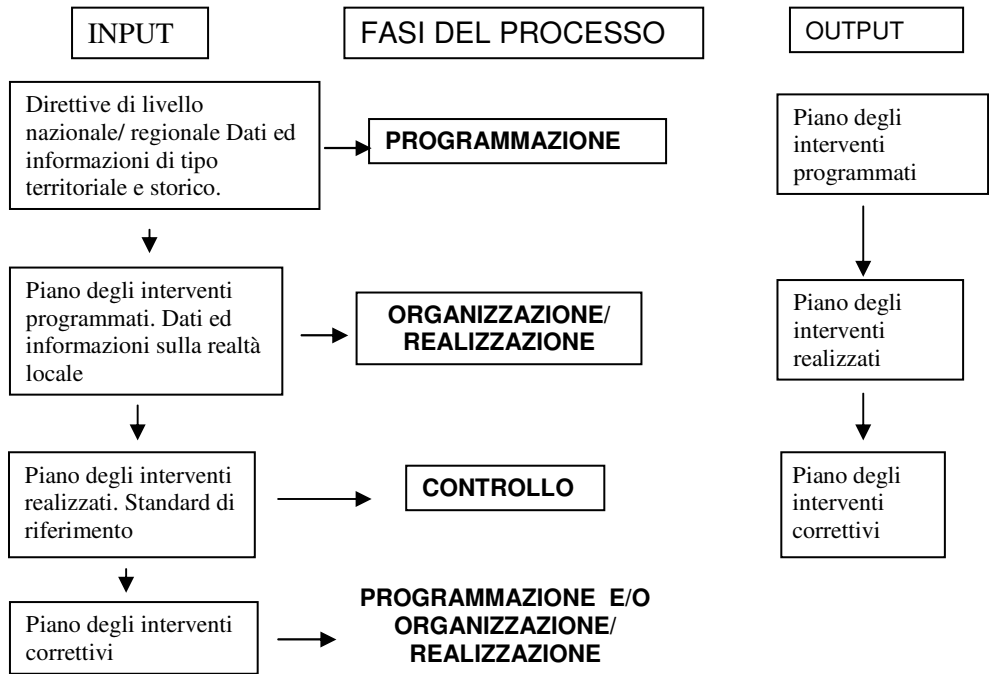
Il ruolo del medico veterinario deve essere, inoltre, quello di assicurare, nel corso del trattamento, il benessere dell'animale, sia esso fisico che psicologico. Le reazioni dell'animale devono essere costantemente monitorate, al fine di individuare precocemente eventuali segni di malessere psicologico o di squilibri emotivi cui esso può andare incontro per sovraccarico di stimoli, con forme di stress generalizzato. A tal proposito risulta molto importante controllare ed eventualmente modificare i protocolli d'intervento nonché stabilire i tempi terapeutici e le modalità di applicazione nel rispetto del recupero fisico e mentale del pet.

## REALIZZAZIONE DI UN CENTRO DI PET THERAPY

La realizzazione di un centro di pet therapy si avvale di un processo che riconosce una sequenza di fasi indispensabili e sostanzialmente uguali per la messa a punto di una qualsiasi struttura. Definiti, infatti, gli obiettivi da raggiungere e l'utenza alla quale ci si rivolge, le fasi del processo possono essere riassunte nella sequenza riportata di seguito:



**IL PROCESSO DI PROGRAMMAZIONE  
ED I PRINCIPALI FLUSSI INFORMATIVI**



## PROGRAMMAZIONE

Dati e informazioni a livello nazionale  
(dati statistici, incidenze nuovi casi per  
anno, durata del periodo di riabilitazione  
per patologie, metodiche terapeutiche  
relative alle patologie trattate)



Analisi ed estrapolazione delle  
previsioni relative alle tendenze a  
livello locale.



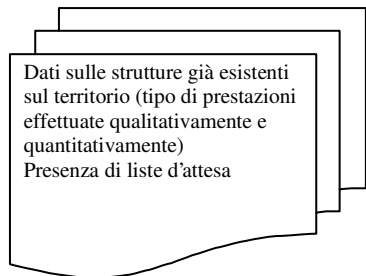
Analisi dei dati sulla struttura  
della popolazione del territorio  
interessato (eventuale bacino  
d'utenza)



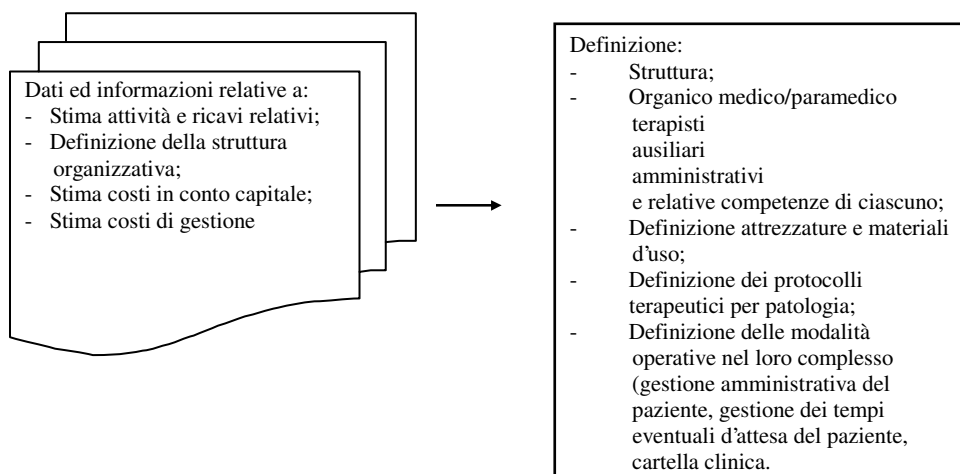
Stima della domanda di prestazioni  
da potere effettuare nell'arco di un  
anno e stima ricavi/anno



Stima dei costi in conto capitale e  
dei costi di gestione del servizio  
(personale necessario, struttura  
apparecchiature richieste).



## ORGANIZZAZIONE



## REALIZZAZIONE



## CONTROLLO

Confronto tra i dati dell'attività effettivamente svolta (numero prestazioni, liste attese, costi, ricavi) e di dati relativi alle stime fatte in fase di programmazione



Analisi delle cause di eventuali differenze



Predisposizione di interventi correttivi



Fine fase di riattivazione del processo

## PUBBLICAZIONI

*Etologia antropozoologica. Rapporto uomo-animale nel contesto della società contemporanea*

Catarsini O.

Prolusione apertura anno accademico, 4 Marzo 1992

*Pet terapia. L'animale d'affezione quale strumento di terapia*

Pugliese A., De Pasquale C.

Guida Sanitaria, n°1, pp.24-27, 1993

*Pet therapy in bambine istituzionalizzate*

Pugliese A., Criscione L., Dipasquale A., Occhipinto G., Rizza G.

Obiettivi e Documenti Vet. N 7/8 pp 66-71,1997.

*Pet therapy su adolescenti con handicap psichici: esperienze in istituti d'accoglienza*

Pugliese A., Di Pietro S., Giudice E.

Atti Congresso Igiene Urbana Veterinaria, pp.311-317, 1999.

*Pet therapy in neuroriabilitazione*

Famulari L., Pugliese A., Staropoli C.

Rivista AIAS Anno V n°6, pp. 39-40, 2000.

*Organizzazione di un progetto integrato neuroriabilitativo.*

Famulari L., Di Pietro S., Staropoli C., Giudice E., Pugliese A.,

Atti 1°Convegno Nazionale in Pet Therapy: Nuovi Orizzonti Riabilitativi,

Giardini Naxos, pp.69-74, 2000.

*Limiti e Prospettive dell'inserimento della "terapia dolce" nel trattamento neuroriabilitativo convenzionale.*

Staropoli C., Di Pietro S., Famulari

Atti 1°Convegno Nazionale Pet Therapy: Nuovi Orizzonti Riabilitativi

Giardini Naxos, pp.75-79, 2000.

*Pet Therapy: ruolo del medico veterinario*

Di Pietro S., Gruppillo A.M., Pugliese A.

Atti 1°Convegno Nazionale Pet Therapy: Nuovi Orizzonti Riabilitativi  
Giardini Naxos, pp.161-165, 2000.

*Pet therapy in età evolutiva*

Giudice E., Montalbano R., Famulari L.

Atti 1°Convegno Nazionale Pet Therapy: Nuovi Orizzonti Riabilitativi  
Giardini Naxos, pp.157-160, 2000.

*Pet therapy: meccanismi d'azione, esperienze e prospettive.*

Pugliese A., Gruppillo A., Famulari L.

Atti I Convegno Regionale ANIRE: Ippoterapia non solo gioco, 23 marzo,  
Messina 2002.

*Aspetti neurofisiologici nella terapia assistita con gli animali (AAT)*

Staropoli C., Famulari L., Pugliese A.

Atti I Convegno Regionale ANIRE: Ippoterapia non solo gioco, 23 marzo,  
Messina 2002.

*Animale e bambino, un rapporto empatico*

Di Pietro S., Giudice E., Costa M., Famulari L., Staropoli C., Pugliese A.

O. & D. V., Anno XXIII n°1, pp.57-60, Gennaio 2002.

*Il ruolo "psicodinamico" dell'animale domestico*

Pugliese A., Costa M., Di Pietro S., Famulari L., Giudice E., Staropoli C.

O. & D. V., Anno XXIII n°2, pp.55-59, Febbraio 2002.

*Pet-therapy, ausilio metodologico neuroriabilitativo.*

Famulari L., Di Pietro S., Giudice E., Staropoli C., Pugliese A.

O&DV, Anno XXIII – n.4, pp.69-72, 2002.

*Paralisi cerebrale perinatale del bambino e pet therapy*

Famulari L., Di Pietro S., Giudice E., Staropoli C., Pugliese A.

O&DV, Anno XXIII – n.5, pp. 69-72, 2002.

*Pet-therapy and neurorehabilitation*

Famulari L., Gruppillo A., Staropoli C., Pugliese A.

Atti 27th World Veterinary Congress, 25-29 September Tunis, 2002

*Comparative evaluation in the choice of animal in rehabilitation therapy*

Pugliese A., Gruppillo A., Famulari L., Di Pietro S.

Atti 27th World Veterinary Congress, 25-29 September Tunis, 2002

*Pet therapy e dislalie: influenza sul trattamento logopedico*

Famulari L., Salviera C., Pugliese A., Satropoli C.

Acta FoniATRica Latina.

## **Attività culturali svolte:**

### **Convegni**

*“Nicotera Domani”*: Progetto di educazione Ambientale  
Uomo-animale-ambiente: un rapporto socio-sanitario “da rivisitare”  
Nicotera - Novembre 2000

I Convegno Nazionale di Pet Therapy: Nuovi Orizzonti Riabilitativi  
Giardini Naxos - Dicembre 2000.

*Randagismo Urbano...profili legislativi, sanitari e riabilitativi*  
Messina – Aprile 2001

*Pet therapy e riabilitazione: aspetti clinici e prospettive gnoseologiche*  
Workshop Interdisciplinare SISVet, Roma – Aprile 2002

*Pet therapy strategie terapeutiche nella riabilitazione con gli animali domestici*  
Giornata Studio, Agrigento – Dicembre 2002

### **Relazioni:**

*Al passo per cambiare*  
Progetto Pilota Ippoterapia 2000  
Messina – Ottobre 2000

*Ippoterapia: non solo gioco*  
I Convegno Regionale ANIRE  
Messina – Marzo 2002

### **Progetti:**

Progetto Pilota “Uomo-ambiente-territorio”  
Istituto Tecnico Agrario Cuppari  
15-17 Aprile 2000

Progetto annuale *‘Pet therapy: nuove frontiere dell’educazione sanitaria’*  
Liceo delle Scienze Sociali AINIS – Messina  
Messina 26 ottobre 2002

**Corsi di perfezionamento:**

I Corso di perfezionamento in: *‘Pet therapy: terapia assistita con animali’*  
Facoltà di Medicina Veterinaria  
Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie  
Università di Messina  
Anno Accademico 2000-2001

II Corso di perfezionamento in: *‘Pet therapy: attività e terapia assistita con animali’*  
Facoltà di Medicina Veterinaria  
Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie  
Università di Messina  
Anno Accademico 2001-2002